

## BONACINA ALBERTO – Insegnante

### Alberi

La nostra guida, che spesso ci rispiega le Sacre Scritture alla luce della conoscenza dei luoghi, delle cose, dei costumi, delle lingue originali, passando da Gerico ci mostra un sicomoro, albero di cui abbiamo tutti sentito parlare (Zaccheo...) ma che io personalmente, lo confesso, non conoscevo proprio. Poi ci ricorda i sette doni della Terra Promessa, tra cui ben cinque alberi, l'ulivo, la vite, il fico, il melograno e la palma da datteri.

A Qumran, in pieno "deserto", ogni palma che circonda il padiglione degli ingressi agli scavi è circondata, sul suolo, da una sottile canna per l'irrigazione a goccia di cui, si sa, gli israeliani sono maestri.

Giorni dopo, a Cafarnao, mentre la guida ci racconta gli scavi della sinagoga, ci fa sedere sotto altri alberi per noi esotici, i *Ficus benjamina*, che qui raggiungono notevoli dimensioni, mentre nei nostri appartamenti sono piante ornamentali in vaso. Poco dopo a Tabga possiamo fotografare esemplari ancora più imponenti.

Al *kibbutz* Sasa la nostra simpatica e vitalissima Edna ci porta a fare un breve giro; appena fuori dal locale mensa è fiorito un coloratissimo albero che lì chiamano "il più bello del bosco". Questo lo conosco, è il *Cercis siliquastrum*, il cui nome comune, anche nel vicino Oriente, è "albero di Giuda"; è una specie tipicamente mediterranea diffusa nei boschi marittimi italiani, ma che si può trovare anche nei giardini del nord Italia. In Galilea è già splendidamente ornato di fiori color fucsia mentre nei giardini bergamaschi è ancora spoglio. Giungiamo sulla cima della collina da dove si vede il Libano, a poche centinaia di metri. Tutt'intorno, qui e su ogni altra collina o montagna visibile, è un rigoglio di vegetazione. Edna ci racconta con orgoglio che tutti gli alberi sono stati piantati dagli abitanti del *kibbutz*, a partire dai fondatori in avanti. Ci sono alberi da frutto di molti tipi poiché l'agricoltura è sempre stata una delle attività principali di sostentamento, anche se oggi i maggiori introiti di questo *kibbutz* derivano dall'attività industriale di blindatura dei veicoli. Edna ci racconta anche che l'albero è protetto dalla legge. Non si può danneggiare o tagliare un albero. Trovo conferma di questa particolare attenzione in una piccola guida naturalistica che ho acquistato all'aeroporto di Tel Aviv. Credo che questa norma abbia radici profondissime in un tempo antico, in questi territori dove il problema della vegetazione e dell'acqua ha costituito per secoli un fattore limitante importante. Alcuni alberi poi rappresentano un'importante fonte di sostentamento.

Eppure la distruzione degli ulivi è un'attività molto praticata dai coloni nei territori occupati. Lì vige una sorta di *apartheid* ecologico per cui il grande rispetto per gli alberi viene improvvisamente meno. Del resto anche nella Bibbia si trovano passi in cui l'annientamento del nemico sconfitto comprende il taglio di tutti gli alberi (II libro dei Re).

Sul tema della distruzione degli ulivi, uno dei mezzi per minare alla base l'economia palestinese, il parroco del villaggio di Aboud, in occasione della recente visita del papa Benedetto XVI in Palestina, ha scritto: "Non dimentichi Santità di onorare la memoria delle migliaia di ulivi strappati alla terra e alle famiglie cristiane di Aboud e concentrati simbolicamente nell'ambone della chiesa parrocchiale: un tronco abbattuto dalle ruspe, da cui risuona ad ogni Eucarestia la Parola che rende veramente liberi". E in un'altra lettera così conclude: "Se vogliono uccidere questo popolo, basta che taglino gli ulivi."